

INTERVISTA AD UN CINGHIALE

Prima parte



Oggi tutti parlano del Cinghiale. E tutti convengono che debba essere cacciato, abbattuto, catturato e, alla fine, in ogni modo eliminato.

Lo dicono i cacciatori, lo dicono gli ambientalisti, lo dicono gli agricoltori ed anche i politici di Destra, di Centro e di Sinistra; lo dicono addirittura i Verdi, i Bianchi, i Rossi e pure i Neri. Tutti ce l'anno a morte col povero Cinghiale! Ma cosa avrà fatto di male per attirarsi addosso così tanto odio?

Dal momento che avevamo sentito più volte parlare di un vecchio Solengo maremmano, forse l'ultimo rimasto, che ancora vivrebbe nei nostri boschi (molti bracconieri ci hanno giurato di averlo visto correre nei campi di notte al chiaror della Luna piena, ma di non esser mai riusciti a farlo fuori), abbiamo deciso di andare a cercarlo per vedere di "strappargli" un'intervista.

Lo abbiamo inutilmente cercato nei luoghi più impervi, nei forteti inaccessibili, negli scoscesi dirupi e pure nei profondi calanchi incisi nella roccia dal secolare scorrere delle acque.

Soltanto poche notti fa, quando avevamo ormai abbandonato ogni speranza, siamo inaspettatamente riusciti a trovarlo.

O meglio: è lui che ha trovato noi!

Ce ne stavamo seduti su un grande masso rotolato chissà quant'anni or sono ai bordi di una macchia. Il cielo sopra di noi brillava di stelle e si respirava una leggera brezza di terra che rabbriviva i corpi ma diffondeva atavici ricordi che scaldavano la mente.

Parlavamo a bassa voce, tra noi e noi: "Forse

questa storia del verro maremmano è solo il frutto della fantasia popolare!" - disse qualcuno del gruppo - "Non avremmo dovuto dar retta a certe voci!" - esclamò un altro - "Ormai di cinghiali maremmani non ce ne sono più!" - sentenziò mestamente un altro ancora -

Eh già! La nostra missione era fallita! Giorni e notti trascorsi invano per boschi e piani ma del Maremmano nessuna traccia!

Improvvisamente, mentre stavamo per dire addio a quei luoghi meravigliosi, una voce profonda si levò dal folto dei rovi, dietro alle nostre spalle:

- Se ho ben sentito eravate venuti a cercarmi. Perché ve n'andate adesso che m'avete trovato?

Il battito dei nostri cuori salì a mille. E, con voce tremante, domandammo: Chi è? Dentro al buio del bosco!

- Come sarebbe a dire chi è? - rispose la voce - Non stavate forse cercando un vecchio Solengo maremmano? Ebbene: eccomi! Sono io!

È da molto tempo che vi osservo mentre girovagare goffamente nei miei boschi; non riescivo a capire cosa stavate cercando, e non eravate neppure i soliti bracconieri! Poi, questa notte, ho deciso di venire a spiervi e vi ho ascoltato mentre parlavate di me.

Siete o no venuti sin qua per conoscere la mia storia? E allora sedetevi di nuovo su quel grande masso. Prima che rinasca il Sole ve la racconterò volentieri!

Non sappiamo ancora se chi ci parlava dall'oscurità era realmente il Maremmano che stavamo cercando; ma il desiderio di continuare

ad ascoltare quella voce era enorme. Ci sentivamo smarriti, ma al tempo stesso inaspettatamente tranquilli ed in pace col Mondo intero.

Ci sedemmo sul grande masso, cercando con gli occhi di penetrare nel fitto rovetto. Ma nulla riuscimmo a vedere! Potevamo solo ascoltare quella misteriosa voce che subito riprese a tenerci compagnia.

Non so dirvi da quanto tempo vivo in Maremma - con queste parole il Maremmano inizio il suo racconto - Vi posso dire, però, che quando ero un giovane "porcastro" qui era tutto diverso. Ed era tutto molto più bello d'adesso.

La vita scorreva in armonia con le stagioni ed i contadini amavano la loro terra così tanto che l'innaffiavano col sudore, dal canto del gallo al calar della sera. Di tanto in tanto, qualcun di loro abbandonava la zappa ed imbracciava il fucile, per cacciare lepri e storne che intensamente popolavano i boschi e le campagne. Quei contadini dei cinghiali ne sapevano poco o niente, anche perché noi maremmani stavamo sempre nel "forte" e rispettavamo il loro lavoro; ci accontentavamo di spigolare qualche chicco di frumento rimasto nelle stoppie.

Ma quando i contadini cacciatori s'accorsero delle nostre incursioni notturne nei loro campi, tormentati dalla fame com'erano, cominciarono a "balzellarci". È di notte che i cacciatori spararono a "pallettoni" ai primi cinghiali!

All'epoca gli unici irsuti che morivano di giorno erano quelli delle grandi riserve padronali. È lì che hanno inventato la "cacciarella maremmana"; ma quella gente, vestita di velluto e di fustagno, niente aveva a che vedere coi cacciatori: loro non pativano la fame! Andavano a caccia solo per aver storie da raccontare ai loro amici e per far bella chiacchiera nei nobili salotti. Noi maremmani non abbiamo mai avuto vita facile! Da sempre, e ovunque, abbiamo dovuto affrontare insidie e tranelli, che col passare degli anni, anziché diminuire come la fame, sono sempre aumentati nel numero.

Nella mia vita ho girato la Maremma in lungo e in largo. Ho avuto nemici bracconieri e "amici"

guardiacaccia: i primi mi perseguitavano, i secondi mi "protegevano" per farmi poi ammazzare dai signori che li pagavano.

Dopo aver sentito più volte il "fischio" dei "pallettoni" vicino alle mie orecchie ho imparato a non fidarmi più di niente e di nessuno, neppure della mia ombra! Ho imparato a non recarmi mai con fretta agli "insogli" o alle "pasture", a non frequentar due volte di seguito lo stesso campo, a restar sempre all'ombra nelle notti di luna, ad attraversar di corsa i campi scoperti ed a star sempre a "vento buono" e a "orecchi dritti".

È grazie questi accorgimenti che oggi sono qui a parlar con voi!

Vedete. Cari amici. Nella mia vita non ho mai avuto un solo attimo di tranquillità, ma non ho neppure avuto mai paura. Negli ultimi tempi qualcosa è però cambiato qui in Maremma, ed anche se continuo a non aver paura per quel che mi riguarda, ci sono molte cose che corrono seri pericoli. E ve ne voglio parlare ...

(La seconda parte di questa intervista sarà pubblicata nel prossimo numero del Notiziario "Grupprocaccia").

